

ITALIANI NEL MONDO

RIVISTA QUINDICINALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

SOMMARIO

- ANTICIPI SUGLI INDENNIZZI PER I BENI IN LIBIA.
- RIPARIAMO DELLA SVIZZERA.
- I VENT'ANNI DELLA CIM.
- IL TESTO UNICO DELLE NORME SULLE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO.
- IL PRIMO CENTENARIO IN PARANA' DELL'EMIGRAZIONE.
- L'ECONOMIA ITALIANA E LA CRISI DEL DOLLARO.
- LE REAZIONI IN ITALIA AI PROBLEMI VALUTARI MONDIALI.
- RUBRICHE: CULTURA ITALIANA NEL MONDO - NOTIZIARIO DELL'EMIGRAZIONE - NOTIZIE ECONOMICHE - NOTIZIE VARIE.

ANNO XXVII - N. 16-17 - ROMA - 10 SETTEMBRE 1971

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE - È VIETATO RIPRODURRE GLI ARTICOLI SENZA CITARE LA FONTE - I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

ITALIANI NEL MONDO

ABBONAMENTI ANNUALI:
ITALIA L. 2000 (estero il doppio) SOSTENITORE L. 4000
BENEMERITO L. 10.000
C/C POSTALE 1/8874

ANNO XXVII - N. 16-17

10 SETTEMBRE 1971

Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazzale della Farnesina, 1 - 00194 ROMA - Telefono 3871 (interno 2395)

ANTICIPI SUGLI INDENNIZZI PER I BENI IN LIBIA

di Egidio Abate

Il 7 agosto scorso, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge per la concessione di anticipi sugli indennizzi ai cittadini italiani che hanno perduto beni, diritti e interessi a causa dei provvedimenti di confisca, o altrimenti limitativi, disposti dal governo libico il 21 luglio 1970 e successivamente.

Il disegno di legge era atteso da tempo. I rimpatriati dalla Libia diranno anche che si è fatto attendere troppo. L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri costituisce, inoltre, per il disegno di legge, soltanto il punto di partenza di un « iter » parlamentare che si deve auspicare sollecito, ma che comporta necessariamente, nella migliore delle ipotesi, tempi adeguati all'esigenza di una meditata riflessione dei parlamentari delle due Camere sulle disposizioni che dovranno divenire norme di legge.

UN LAVORO COMPLESSO

L'approntamento di un disegno di legge prima della sua presentazione al

Parlamento, curato dai diversi, competenti settori della pubblica amministrazione, non è quasi mai agevole e rapido, come gli interessati vorrebbero, soprattutto quando, come nel caso specifico, i problemi da risolvere sono complessi, gli oneri per le finanze dello Stato considerevoli, sia in senso assoluto, sia relativamente al particolare periodo di difficoltà economiche e di bilancio che il Paese attraversa. Ferma restando la volontà politica di raggiungere lo scopo che il disegno di legge si propone, è naturale che la dialettica tra le amministrazioni più propriamente « politiche » e quelle che hanno il compito di provvedere alla spesa, sia un elemento che tanto più ritarda la definizione di un provvedimento, quanto più questo provvedimento si voglia vicino alle esigenze e alle aspirazioni degli interessati.

Definito il provvedimento, ovviamente il problema si sposta sulla considerazione della misura in cui esso si è effettivamente avvicinato a quelle esigenze.

Occorre, a questo punto, fare una premessa: con il disegno di legge approva-

to il 7 agosto dal Consiglio dei Ministri il Governo italiano non si propone di « indennizzare » i cittadini italiani colpiti nei loro beni, diritti e interessi dai provvedimenti del Governo libico, ma di « corrispondere anticipazioni » sugli indennizzi, in attesa di accordi « in sede internazionale ». Non vi è alcun principio di diritto pubblico che obblighi il Governo italiano a risarcire i propri cittadini per fatti occorsi fuori del territorio nazionale e al Governo italiano non imputabili, mentre sul piano del diritto internazionale sussiste un obbligo del Governo libico a risarcire i nostri connazionali per le confische e le altre misure limitative con le quali esso li ha inopinatamente e ingiustamente colpiti. Che il Governo libico sia, oggi come oggi, più o meno favorevolmente disposto all'adempimento di detto obbligo non interessa sul piano dei principi: la questione rimarrà aperta, sino a quando i due Governi non troveranno la recipro-

ca convenienza e il modo più opportuno di risolverla.

Per il momento il Governo italiano, per un apprezzamento d'ordine politico, intende venire incontro alle istanze dei rimpatriati, concedendo anticipi, che vanno appunto considerati come tali, senza pregiudizio dell'aspettativa, sia degli interessati, sia dello Stato italiano, magari in una prospettiva non immediata, a un più consistente ed effettivo risarcimento da parte del Governo libico.

Stabilito che si tratta di corrispondere anticipi, è chiaro che l'anticipo viene a coprire soltanto una parte del danno subito da ogni singola persona fisica o giuridica.

Il Governo italiano si è giustamente preoccupato di considerare, ai fini della misura degli anticipi, diverse « fasce » di valori in modo da assicurare una maggiore copertura del danno alle « fasce » dei valori più bassi, diminuendo, mano a mano, la percentuale di copertura del danno per le « fasce » di valori più alti.

La percentuale degli anticipi è stata, infatti, prevista:

— fino al valore di L. 10 milioni: non oltre il 70%;

— per le somme eccedenti i 10 milioni e fino a 30 milioni: non oltre il 50%;

— per le somme eccedenti i 30 milioni e fino a 50 milioni: non oltre il 20%;

— per le somme eccedenti i 50 milioni: non oltre il 10%.

Questo significa, per fare un esempio, che su un valore accertato di 65 milioni è corrisposto un anticipo in base al seguente calcolo:

fascia di valore sino a 10 milioni:	70%, pari a	7.000.000
fascia di valore da 10 a 30 milioni:	50% di 20.000.000, pari a	10.000.000
fascia di valore da 30 a 50 milioni:	20% di 20.000.000, pari a	4.000.000
fascia di valore oltre i 50 milioni:	10% di 15.000.000, pari a	1.500.000
Totale per i 65 milioni		22.500.000

Che la misura dell'anticipo per le varie fasce di valori considerate sia sufficientemente ampia ovvero troppo strettamente limitata, è materia sulla quale è naturale che si discuta. Da una parte vi sono le ragioni dell'Erario, che pos-

sono essere invocate a sostenere che si è fatto il massimo sforzo consentito dalla situazione del momento, dall'altra quelle degli interessati, i beneficiari degli anticipi, i quali potranno pretendere che sarebbe stato equo fare ancora di più.

Il Parlamento potrà modificare il disegno di legge. L'auspicio comune del Governo e dei rimpatriati dovrebbe essere, comunque, a nostro parere, che si faccia la migliore legge possibile, tenuto conto di tutte le esigenze, ma che, soprattutto, la si faccia presto.

Il disegno di legge, anche nella sua presente strutturazione, afferma un principio di solidarietà nazionale di alto valore morale e politico, e non pregiudica in nulla l'avvenire, né sul piano interno, né su quello internazionale. Più presto il provvedimento sarà divenuto legge dello Stato, più presto potrà mettersi in moto il meccanismo per la liquidazione degli anticipi, soccorrendo con sollecitudine a situazioni che sono spesso tanto più gravi, quanto più modeste erano le posizioni e le attività di coloro che furono colpiti dalle misure del Governo libico nell'estate 1970.

MECCANISMO DI LIQUIDAZIONE

Il meccanismo di liquidazione degli anticipi, quale è previsto dal disegno di legge, si articola in tre fasi: accertamento del valore globale del bene, diritto o interesse perduto, da parte degli uffici catastali del Ministero delle Finanze; parere di una Commissione, già costituita e operante per i beni, diritti e interessi perdati dai cittadini italiani in altri Paesi esteri; decreto del Ministro del Tesoro.

I servizi catastali del Ministero delle Finanze hanno ormai una lunga esperienza negli accertamenti di valore di beni, diritti e interessi perdati dai nostri connazionali all'estero. E' un'esperienza sorta da necessità dolorose che hanno trovato origine nell'ultimo conflitto e di cui le vicende degli italiani della Libia, dopo il luglio 1970, sono ancora, in definitiva, una lontana conseguenza. Altri italiani, purtroppo, hanno preceduto i nostri connazionali del-

la Libia sulla via dell'abbandono della propria casa, della perdita dei propri beni, della rinuncia ad attività lavorative felicemente avviate. L'amministrazione del Catasto possiede, con l'esperienza, i mezzi e gli strumenti adatti a un lavoro sollecito, accurato, giusto. Non può non avere anche quella sensibilità umana e di solidarietà nazionale che scaturisce dalla conoscenza di precedenti situazioni altrettanto gravi e drammatiche di altri, numerosi connazionali.

Altrettanto dicasi della Commissione che ha sinora lavorato egregiamente per i beni italiani perdati in Albania, Jugoslavia, Grecia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Etiopia e altri Paesi. Presieduta da un presidente di Sezione della Corte di Cassazione, vice presidente un Consigliere di Stato, essa sarà opportunamente integrata per l'applicazione del provvedimento a favore degli italiani di Libia, dai rappresentanti dei rimpatriati, oltre che da quelli di amministrazioni (Presidenza del Consiglio e Ministero dell'Interno) che non erano in precedenza rappresentate nella Commissione (il Ministero degli Affari Esteri vi era già rappresentato).

LE DOMANDE

La presenza dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio cui spetta la promozione e il coordinamento generale dell'attività di Governo, e quella dei rappresentanti del Ministero dell'Interno che ha specifici compiti di assistenza a favore dei profughi, costituiscono, insieme con la presenza dei rappresentanti dei rimpatriati, una ulteriore garanzia di una azione della Commissione consapevole e sollecita delle effettive esigenze dei rimpatriati. La discrezionalità lasciata alla Commissione per stabilire i principi direttivi degli accertamenti e delle valutazioni è inoltre sufficientemente ampia per consentire un'applicazione

delle norme di legge ispirata a criteri di rapidità e di equità.

Quanto al decreto del Ministro del Tesoro che conclude l'iter per la concessione dell'anticipo, è ragionevole ritenere che esso confermerà di regola il parere fondatamente motivato della Commissione.

Il disegno di legge stabilisce che le domande per la concessione degli anticipi dovranno essere presentate al Ministero del Tesoro entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. La legge, ovviamente, entrerà in vigore solo dopo la sua approvazione da parte dei due ra-

mi del Parlamento e la sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale ». Saranno, comunque, considerate valide le domande già presentate all'Amministrazione, intesa questa in senso lato, e cioè le domande già presentate ad altri Ministeri o uffici dello Stato, come il Ministero degli Affari Esteri, l'Ambasciata e gli uffici Consolari in Libia. Nulla si opporrà, tuttavia, a che quelle stesse domande, nuovamente e più accuratamente formulate, siano ripresentate al Ministero del Tesoro nel termine prescritto.

EGIDIO ABATE

RIPARLIAMO DELLA SVIZZERA

di Leonida Felletti

Al ritorno dalle vacanze, quando ci si siede di nuovo al tavolo di lavoro, ci si accorge con sorpresa che i problemi lasciati insoliti o volutamente procrastinati per trattarli (vana illusione!) a « mente fresca », sono sempre più numerosi e più importanti di quanto ci apparivano al momento della partenza. Crediamo che questo capiti quasi a tutti e noi non abbiamo avuto il privilegio di essere esentati dalla regola.

La prima cartella che ci è capitata fra le mani (probabilmente l'avevamo posta in particolare evidenza al momento di partire) porta il seguente titolo: Emigrazione italiana in Svizzera. Un problema, come ben sanno i nostri lettori; un problema, fra l'altro, la cui trattazione potrebbe essere in questo momento prematura, anzi intempestiva (e diremo poi il perché), ma che tuttavia merita un aggiornamento.

Tutti ricordano come finirono, nel dicembre scorso, i lavori della Commis-

ne mista italo-svizzera riunitasi a Berna. Taluni parlarono di rottura, altri di interruzione, altri ancora di rinvii. Vi furono comunicati; nacquerò polemiche; corserò parole dure. Tra i primi a dare fuoco alla miccia furono i sindacati, i quali, con le migliori intenzioni, commisero non pochi errori di tattica e di strategia e offrirono non pochi motivi (anche se taluni pretestuosi) a coloro che si sono battuti e si battono contro la presenza in Svizzera di manodopera straniera. Poi la stampa.

A questo proposito dobbiamo ricordare, per amor di verità, che i maggiori organi di stampa elvetici diedero larghe prove di comprensione per quelle rivendicazioni della Delegazione italiana che erano state respinte (o non accettate) dalla Delegazione elvetica. E ciò, se da un lato costituiva una prova di obiettività da parte della stampa elvetica, dall'altra rappresentava una testimonianza